

ER T



Fanny & Alexander MATERNITÀ

tratto dal romanzo di Sheila Heti (Sellerio editore)
drammaturgia, costumi Chiara Lagani
regia, luci, progetto sonoro Luigi Noah De Angelis
con Chiara Lagani
architettura software multiscelta, cura del suono,
supervisione tecnica Vincenzo Scorza
organizzazione Maria Donnoli, Marco Molduzzi
promozione e comunicazione Maria Donnoli
amministrazione Marco Molduzzi, Stefano Toma
artwork Eleanor Shakespeare
produzione E Production / Fanny & Alexander

Durata: 55 minuti

Lo spettacolo ha debuttato a luglio 2023
a festival Inequilibrio

INTORNO ALLO SPETTACOLO

Il dialogo con gli spettatori continua ogni sera dopo lo spettacolo con ospiti diverse, nell'ambito del Patto per la Lettura di Bologna.

Le artiste in dialogo con Chiara Lagani sono:

17 gennaio **Alessandra Sarchi**, scrittrice

18 gennaio **Fiorenza Menni**, regista e attrice

19 gennaio **Simona Vinci**, scrittrice



«Se voglio figli o meno è un segreto che nascondo a me stessa: è il più grande segreto che nascondo a me stessa».

Sheila Heti

Un dialogo sospeso tra dimensione assembleare e un gioco con il caso, *Maternità* è uno spettacolo tratto dall'omonimo romanzo della scrittrice canadese Sheila Heti, che affronta il delicato tema della scelta di essere o meno madre.

Rivolgendosi direttamente al pubblico davanti a lei, una donna – Chiara Lagani nei panni della scrittrice – si chiede che cosa la trattienga dal mettere al mondo un figlio. Agli spettatori viene dato un piccolo telecomando per rispondere ai suoi quesiti. Ogni reazione viene trasformata in un oppressivo codice binario e viene proiettata a ritmo sempre più incalzante su uno schermo sospeso sulla scena. Queste polarizzazioni rappresentano una strana slabbratura dell'anima della protagonista, una sorta di accanimento e un'ostinazione da cui non riesce a uscire. Nel frattempo si interroga con ironia e ferocia sulla domanda iniziale portando il ragionamento fino all'eccesso e infrangendo il velo del pudore.

Il dialogo col pubblico oscilla di continuo tra immedesimazione e giudizio, incitando ogni spettatore a una riflessione profonda sul valore della scelta attraverso interrogativi intimi e comuni su temi da sempre controversi.

[Guarda qui il trailer dello spettacolo](#)

A PROPOSITO DI MATERNITÀ

estratti dal dialogo di Luigi Noah De Angelis e Chiara Lagani con gli spettatori durante un'incontro dopo una delle prove aperte dello spettacolo

Il tema di questo spettacolo sembra nuovo per voi o almeno, che io mi ricordi, non lo avevate mai trattato prima, perché farlo proprio adesso? È forse una vostra risposta alle discussioni così accese degli ultimi tempi?

*Chiara Lagani: «A parte il fatto che gli spettacoli più che risposte sono domande, credo, questo non è affatto un tema nuovo per noi. Non lo avevamo mai affrontato “di petto” diciamo, ma ricorre anche in altri nostri spettacoli: ad esempio in *Discorso giallo* e *Giallo*, che parlano di infanzia e*



educazione o nel più recente progetto sull'*Amica geniale*, dove il tema dell'essere madre e essere figlia è centrale, poi ancora in *Addio fantasmi*, tratto dal bel libro di Nadia Terranova, e c'è infine un capitolo di *West* che era dedicato a un episodio sul desiderio impossibile di maternità.

Credo insomma che la nostra non sia solo una risposta frontale alle domande sollevate dalle discussioni più recenti: la maternità è un tema centrale nella storia dell'umanità, un archetipo toccato spessissimo dall'arte. È chiaro che oggi si carica inevitabilmente di nuove implicazioni alla luce delle domande più spinose del dibattito pubblico. Dall'altro lato è molto importante che sia così, perché i temi universali sono sempre immersi in una dimensione storica e politica precisa che ne cambia, di epoca in epoca, le prospettive. Alcune di queste domande risuonano direttamente nella parte centrale dello spettacolo».

Perché avete scelto proprio il libro di Sheila Heti per parlare di maternità?

Chiara Lagani: «Negli ultimi anni sono usciti tanti libri molto interessanti su questo tema. Penso al recentissimo libro di Antonella Lattanzi *Cose che non si raccontano* (Einaudi), a Rachel Cusk con *Il*

lavoro di una vita (Einaudi), ma anche a libri come *Biglietto blu* di Sophie Mackintosh (sempre Einaudi), poi Ada D'Adamo (n.d.r. vincitrice col suo *Come d'aria* del Premio Strega 2023), Nettel, Petri, Dunne e tanti altri, tutti libri diversi tra loro, ma ugualmente importanti; ci sono poi state diverse rubriche di approfondimento nelle riviste o nei quotidiani, come quella di Annalena Benini su "Il Foglio" (*Il Figlio del Foglio*), poi diventata podcast, o il dibattito nato da un pezzo di Simonetta Sciandivasci su *Lo Specchio!* de "La Stampa" (poi diventata il libro Mondadori *I figli che non voglio*). Segno sicuro che l'interesse per questo tema così complesso è in crescita, soprattutto negli ultimi anni. Perfino in un festival come Sanremo se ne è parlato. Chiara Francini ci ha costruito sopra uno dei suoi monologhi, che poi è stato per



giorni al centro di un fitto chiacchiericcio mediatico sui social. Tra tutti i libri che ho letto, comunque, *Maternità* di Sheila Heti, uscito per Sellerio nel 2019 con la traduzione di Martina Testa, mi è sembrato quello che ci poteva offrire la chiave d'accesso più forte e diretta per parlare di questa questione. Sheila Heti è un'autrice canadese che seguo da tempo con grande interesse e questo suo libro, in particolare, ha suscitato da subito grandi discussioni nel suo paese e fuori (tradotto in 21 paesi, è stato eletto libro dell'anno dal "New York magazine"; è entrato nelle segnalazioni critiche dei migliori libri del 2018 per il "New York Times", ed è stato miglior libro dell'anno per the "Times Literary Supplement", "The Globe and Mail", "The Chicago Tribune", "NPR", "Lit Hub", "Refinery29" e "Bookforum").

In questo libro una donna alla soglia dei 40 anni si chiede se vuole un figlio o meno, e ci metterà tutto il libro a risponderci che no, non lo vuole. Di fronte alle domande più ardue interroga il libro de *I Ching* lanciando ogni volta per due volte i dadi e lasciando che sia la sorte a rispondere per lei. Tutto il libro è costruito così e, mentre si dipana il ragionamento sulla maternità, si sviluppa in parallelo anche una riflessione molto intensa sull'atto creativo, sui bivi possibili

della vita, così come della scrittura. In principio, devo confessarlo, questo libro mi ha respinta: sono caduta nella trappola del giudizio, che è come un filo invisibile che viene teso a ogni passo che si compie dentro il testo. Poi però non sono più riuscita a togliermelo dalla testa. Mi rendevo conto che con questa modalità spudorata e respingente l'autrice aveva davvero intaccato qualcosa in me e le sue domande continuavano a muoversi: è stato allora che ho chiesto a Luigi di leggere il libro, per capire assieme se potevamo metterlo in scena».



Luigi Noah De Angelis: «Ho letto il libro voracemente. Sono stato subito catturato dal suo ritmo sincopato, dalla sensazione di apnea e sospensione del respiro determinate dalla teoria di interrogazioni, spesso brevissime. L'incalzare serrato delle domande, quasi nevrotico e compulsivo crea un patto speciale tra il lettore e la scrittura, un vincolo voyeuristico, una richiesta di aiuto. Ho subito immaginato che lo spettacolo dovesse a tutti i costi onorare la complessità di questo labirinto, dallo statuto consultorio e che la sua forza potesse essere l'oscillazione tra una declinazione assembleare e una più intima, narrativa, sognante. Sempre siamo scelti, dietro ogni nostro atto apparentemente volontario c'è una fitta ragnatela di fili invisibili, che ci interconnettono... ».

Potremmo dunque definire questo lavoro, che parte da un'autofiction, uno spettacolo in parte anche autobiografico?

Chiara Lagani: «“Autofiction”, dice la Heti in una sua intervista, «è un termine utile per guidare le aspettative del pubblico. Io però la chiamo semplicemente fiction. Tutti gli scrittori usano le loro vite». Questa sua opera, infatti, lei l'ha definita a più riprese “novel”, romanzo, racconto, mai saggio, ad esempio, o racconto autobiografico.

Per lei è realmente una fiction. E di conseguenza lo è anche per noi. Credo che questo sia un dato di partenza molto importante. Solo che invece di Ofelia o Ada di Nabokov questa volta io vesto i panni di Sheila Heti, l'autrice canadese di alcuni libri e al contempo il personaggio di uno di questi. Poi è ovvio che tutto quello che scegli di mettere in scena in un certo senso ti investe e ti riguarda, se no perché sceglieresti di rappresentarlo?».

Posso chiedervi la vostra posizione su due questioni oggi molto dibattute, omogenitorialità e gravidanza per altri ad esempio, visto che sono domande che ci rivolgete nello spettacolo?



Chiara Lagani: «Sono questioni molto complesse. Io di base sono sempre per la libertà. Penso che la tutela che la legge deve offrire alle persone dovrebbe trovare una misura efficace, capace di evitare ingiustizie e sfruttamenti, ma senza soffocare il diritto alla felicità, che è qualcosa di inalienabile anche se riguarda solo una minoranza di casi. Ma la cosa che mi fa davvero male è la maniera di tagliare le cose con l'accetta, purtroppo oggi molto diffusa. La complessità della vita richiede una postura un po' più tollerante, capace di accogliere con più generosità le sue molte sfumature».

Luigi Noah De Angelis: «Sostengo, in maniera radicale, talebana, che in materia di maternità dovrebbero legiferare solo le donne. Che ognuna dovrebbe poter fare la propria scelta nell'assoluta libertà della propria intima riflessione e coscienza. Che la tecnologia e la scienza dovrebbero sostenere ogni scelta individuale volta al proprio benessere interiore e la società non dovrebbe mai intromettersi. Che ogni legge purtroppo pone dei confini che non permettono di contemplare eccezioni virtuose, che la possono contraddire. Per questo sono per la massima liberalità e libertà Individuale e che bisognerebbe

se mai creare una cultura diffusa più accogliente possibile delle singole scelte, delle eccezioni, della moltiplicazione di variabili casistiche. Credo che andrebbe inoltre incoraggiata, sostenuta e facilitata una cultura dell'adozione, in un pianeta sofferente, sovrappopolato, che non si sostiene più, in una logica di maggiore mescolamento e redistribuzione non solo delle ricchezze».





BIOGRAFIA

Fanny & Alexander è una bottega d'arte fondata a Ravenna nel 1992 da Luigi de Angelis e Chiara Lagani. Dalla contaminazione dei linguaggi – teatro, arti visive, letteratura, musica – il gruppo crea spettacoli, live-performance, opere liriche e installazioni intessendo reti interdisciplinari, innescando interazioni di forme e contenuti classici con la sperimentazione e le nuove tecnologie.

Tra le recenti produzioni, *Maternità* da Sheila Heti (Sellerio editore), *Manson*, *Addio fantasmi* dal romanzo di Nadia Terranova (Einaudi editore), *Storia di un'amicizia*, versione teatrale de "L'amica geniale" di Elena Ferrante (Edizioni E/O), *Se questo è Levi*, vincitore di due Premi UBU, e *Sylvie e Bruno* da Lewis Carroll nella traduzione di Chiara Lagani per Einaudi (2021), finalista ai Premi UBU. Tra i lavori storici si ricordano il ciclo dedicato al romanzo di Nabokov *Ada o ardore* a cui sono stati assegnati due premi UBU; il progetto pluriennale dedicato a *Il Mago di Oz* (2007-2010) e l'affondo dedicato alla retorica pubblica con le serie dei *Discorsi* per indagare il rapporto tra singolo e comunità.

Nei 30 anni di carriera, Fanny & Alexander ha ricevuto importanti riconoscimenti, tra i quali il Premio Giuseppe Bartolucci (1997), il Premio Speciale UBU (2019), fino al Premio Ubu 2024 per *Trilogia della città di K.*, progetto creato in collaborazione con Federica Fracassi che ha ricevuto anche il Premio UBU per il Miglior spettacolo di Teatro, la Miglior regia, Miglior scenografia, Miglior disegno luci e Miglior progetto sonoro o musiche originali.

ERT

Tutti i libretti digitali sono consultabili anche sul sito
bologna.emiliaromagnateatro.com

**Emilia Romagna
Teatro Fondazione**

Teatro Nazionale
direzione Valter Malosti